

SEDUTA DI MARTEDÌ 10 NOVEMBRE 1992

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AGOSTINO MARIANETTI

La seduta comincia alle 15,45.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente)

Audizione dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali FILCAMS-CGIL, FISASCAT-CISL e UILTUCS.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali FILCAMS-CGIL, FISASCAT-CISL e UILTUCS nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul settore del turismo, con particolare riferimento al ruolo delle istituzioni pubbliche ed alle relative politiche di sostegno.

Ricordo che l'indagine conoscitiva è stata avviata in quanto la nostra Commissione ha ritenuto utile l'acquisizione di orientamenti ed indirizzi affinché, nella predisposizione della legge-quadro sul turismo, il Governo tenga conto delle modifiche intervenute nel frattempo nel settore del turismo, sia esso nazionale o internazionale.

Ringraziando i nostri ospiti per aver accolto l'invito rivolto, do la parola al segretario nazionale della FILCAMS-CGIL, Gennaro Pannozzo.

GENNARO PANNOZZO, Segretario nazionale della FILCAMS-CGIL. Siamo noi a ringraziare il presidente ed i componenti la Commissione attività produttive per aver organizzato l'audizione odierna da noi ritenuta utile ed opportuna, perché consente di aggiornare quanto avevamo avuto già modo di esporre nella precedente legislatura.

Mi limiterò a svolgere alcune considerazioni, la prima delle quali si riallaccia a quanto ha affermato l'attuale ministro del turismo nell'intervista rilasciata a *Il Sole 24 Ore* il 14 settembre scorso. Il ministro Boniver ha sostenuto che « il turismo è fatto di tante cose, di trasporti efficienti e rapidi e possibilmente poco costosi », ma lo stato del sistema intermodale dei trasporti in Italia è assolutamente insufficiente, com'è a tutti noto.

Inoltre, « il turismo è fatto di servizi primari (alberghi e ristoranti) possibilmente meno cari che negli altri paesi concorrenti, ma sicuramente competitivi »: oggi non è così, come sanno bene quegli italiani che in numero sempre più elevato scelgono l'estero per passare le vacanze.

Ancora: « il turismo è fatto di una risposta forte ad una crescente domanda di cultura » ma, per citare solo l'esempio dei musei, c'è da dire che i loro orari di apertura sono così strani che nel mese di agosto – in cui si registra un'affluenza maggiore – rimangono chiusi.

« Il turismo è fatto di un ambiente pulito e poco rumoroso »: è noto lo stato delle nostre spiagge e delle città soprattutto nei mesi di punta!

Alle considerazioni del ministro Boniver io aggiungerei che il turismo è fatto anche delle potenzialità della risorsa termale che in Italia è diffusa su tutto il territorio nazionale.

Se è vero che parlare di turismo significa « toccare » competenze che coinvolgono molti ministeri, e che si registra la polverizzazione degli strumenti di intervento nel settore, è altrettanto vero che è necessaria la presenza di un'autorità centrale che coordini le competenze, at-

tualmente suddivise. Dunque, è nostra opinione che il Ministero del turismo debba essere profondamente riformato, non abolito.

Il turismo – com'è stato ribadito anche nella relazione programmatica dell'attuale Presidente del Consiglio – è sempre stato considerato un settore vitale per l'economia del paese dai nostri governanti. Quindi delle due l'una: o l'esecutivo si decide a far seguire a questa affermazione i fatti sul piano legislativo ed in politica economica, oppure è meglio farla finita con il rituale del Bel paese. La realtà dimostra che l'aver scelto di basare la crescita del settore turistico sulle bellezze naturali, climatiche e architettoniche dell'Italia ci sta conducendo verso il disastro.

Noi continuiamo a pensare che il turismo abbia un ruolo centrale in qualsivoglia prospettiva di sviluppo, soprattutto nel nostro paese, a condizione, però, che ci si decida ad impostare una politica del turismo degna di questo nome. Fatta questa premessa, l'indagine conoscitiva che la Commissione sta svolgendo può essere utile nella misura in cui cerca di scavare attorno alle cause dell'attuale situazione di *impasse*, di crisi strutturale in cui il settore versa nel nostro paese, malgrado le affermazioni relative alla sua importanza.

Innanzitutto, mi sembra che il disegno di legge Tognoli – lo chiamo così per comodità –, presentato prima della conclusione degli accordi di Maastricht – faccio osservare – e che l'attuale ministro si appresta a ripresentare, sia pure in una versione modificata di cui ancora non si conoscono i termini, rappresenti uno strumento inadeguato, almeno rispetto ad una serie di punti critici.

Mi riferisco, in primo luogo, al ruolo del Ministero del turismo: nessuna nuova legge-quadro che intervenga nel settore può « bypassare » questo argomento; per cogliere la globalità, l'intersectorialità del turismo occorre dar vita ad una *authority* centrale e ad un nuovo patto tra Stato e regioni che preveda una redistribuzione delle rispettive competenze basata sul

rafforzamento del ruolo dello Stato nei confronti delle istituzioni comunitarie e del quadro internazionale nonché del ruolo delle regioni verso le imprese turistiche italiane.

In secondo luogo, intendo riferirmi al rapporto tra istituzioni e parti sociali. Nel disegno di legge in oggetto si passava da un rapporto generico e fumoso al nulla. Noi non siamo qui per riproporre una logica di tipo consociativo nella materia; il problema, a mio avviso, sta nella necessità di un tavolo permanente sul turismo come sede di confronto tra Governo, regioni e parti sociali, per l'elaborazione della politica del turismo e l'individuazione degli strumenti, fermo restando il ruolo decisionale che compete al Governo, al Parlamento ed alle regioni.

Dobbiamo, credo, definire bene cosa si debba intendere per piano pluriennale del turismo ed è necessario che nella sua definizione emerga – questa è la mia opinione – la scelta del Mezzogiorno quale area strategica di sviluppo.

Per quanto riguarda i finanziamenti pubblici, se è vero, come è vero – tutti lo affermano – che uno dei problemi di fondo della crisi del turismo in Italia sta nella sua polverizzazione, da cui scaturisce l'incapacità di presentare sui mercati internazionali un'offerta competitiva, allora è necessario finalizzare la spesa al superamento di tale polverizzazione, favorendo la creazione di consorzi e di tutto ciò che può far evolvere la struttura verso standard sempre più adeguati alla domanda.

Infine, vi è un punto critico che regolarmente si ripresenta alla fine di ogni stagione turistica ed è la « sarabanda » relativa ai dati. A questo proposito pensiamo che sia assolutamente necessario uno strumento (che potrebbe essere costituito dal CNIT, come era ipotizzato nel vecchio disegno di legge) il quale funga da osservatorio *super partes* in grado di evitare le contraddizioni e di sottrarre le statistiche al gioco di coloro che vogliono portare acqua al proprio mulino, siano essi gli albergatori, i risto-

ratori, i sindacati o gli esponenti di questa o quella *lobby* che opera nel settore.

È poi necessario individuare le linee politiche in grado di favorire lo sviluppo di una nuova managerialità, della commercializzazione e promozione del settore.

Quelli che ho indicato sono a mio avviso i punti critici su cui occorre indagare per perseguire l'obiettivo di una legge-quadro capace di far compiere al nostro paese un passo avanti. Accanto alla nuova legge-quadro, ritengo però necessario porre mano anche ad una serie di altri interventi. In primo luogo, penso che sia ormai indilazionabile la messa a punto di una politica per lo scaglionamento delle ferie: ha ragione l'attuale ministro del turismo quando dice che «l'Italia per il turista è un paese insopportabilmente costoso, scandaloso, tutto chiude contemporaneamente, nello stesso identico mese».

Un altro problema è rappresentato dalla necessità di un assetto più razionale della politica del lavoro nel settore: è necessario un riordino che ponga fine alla sommatoria degli strumenti di impiego e di protezione della forza lavoro. Tale sommatoria infatti – intendo dirlo con molta fermezza – ormai non garantisce più né il sistema delle imprese né i lavoratori e, in aggiunta, l'attuale situazione favorisce il lavoro nero, l'abusivismo e l'evasione fiscale. Allora, all'interno di un quadro di riordino degli strumenti di intervento nel mercato del lavoro, il nostro sindacato è disposto a ridiscutere di flessibilità e di stagionalità del lavoro turistico, ma soltanto, ripeto, all'interno di un quadro di riassetto, perché allo stato delle cose di flessibilità ne esiste moltissima, ma, come vediamo, sembra non serva più a nessuno. È bene, allora, che vi sia un riordino, ma di questo, appunto, bisogna parlare, non di qualcosa che si aggiunge a ciò che già esiste. Non voglio sollevare in questa sede la questione dell'indennità di disoccupazione e denunciare ancora una volta la scandalosa differenza di trattamento, per quanto

riguarda gli ammortizzatori sociali, tra un lavoratore del turismo ed uno, per esempio, dell'industria, ma se si mette mano alla materia bisogna prendere in considerazione tutto l'insieme delle questioni.

Infine, considero necessaria una rivisitazione dell'attuale politica della formazione nel settore, dalle scuole per il turismo, ai vari istituti, ai corsi e via dicendo. Tale politica deve essere diversamente orientata, in relazione alle nuove strategie di sviluppo del settore.

ANTONIO MICHELAGNOLI, *Segretario generale aggiunto della FISASCAT-CISL*. Ringrazio innanzitutto la Commissione per l'opportunità che ci viene offerta di manifestare in questa sede le istanze dei lavoratori che rappresentiamo.

Non mi sembra opportuno ripetere il contenuto dei numerosi documenti che sono stati elaborati dalle confederazioni e dalle federazioni di categoria in materia di politica turistica, perché essi sono noti e in alcuni casi sono stati anche consegnati direttamente alla Commissione nel corso dei vari incontri che si sono svolti. Ho cercato invece di leggere il testo del disegno di legge, presentato al Parlamento dal Governo nella scorsa legislatura, tenendo presente che il 13 luglio scorso è stata presa dal Consiglio europeo una decisione concernente un piano d'azione comunitario a favore del turismo (mi riferisco al documento CEE 92/421). Su questa base, desidero formulare alcune osservazioni in merito alle questioni che mi sembrano di maggiore interesse.

La prima riguarda il comma 2 dell'articolo 1, che individua nel Governo il centro motore dell'iniziativa. Per lo sviluppo di una politica turistica, sarebbe opportuno rafforzare l'approccio orizzontale, anche per la realizzazione di azioni specifiche. Si tratta di un criterio seguito dalla Comunità: la politica dei trasporti, quella dell'ambiente, dei beni culturali, della difesa del consumatore e della formazione professionale hanno un impatto considerevole sul turismo che co-

stituisce, come è stato detto, un fenomeno estremamente variegato e, per molti versi, contraddittorio.

In relazione a ciò abbiamo più volte espresso il convincimento, come ha ribadito poco fa il segretario Pannozzo, che sia necessario un rafforzamento, nonché un chiarimento del ruolo del Ministero del turismo, ovvero la costituzione di una sede (potremmo usare il termine *authority*), di un luogo politico in cui si realizzi il coordinamento tra le diverse politiche che hanno influenza sul turismo e di cui sono titolari i vari ministeri.

L'articolo 16, comma 3, definisce le imprese turistiche; andrebbe chiarito che anche le attività termali (tale aspetto è stato già sottolineato da Pannozzo) fanno parte di un segmento particolarmente pregiato e specializzato dell'offerta turistica, anche a livello internazionale. Si è svolta, nel tempo, una diatriba se si dovessero intendere le terme come parte del sistema sanitario o di quello turistico. La distanza tra i concetti si è, in realtà, sempre più ridotta, anche perché si tratta di un problema legato alla qualità della vita che può essere affrontato a diversi livelli. In un momento come questo, in cui le vicende dell'EFIM coinvolgono duramente le aziende *ex* EAGAT (parte consistente del patrimonio turistico italiano), sarebbe opportuna, in sede di definizione delle attività turistiche, una precisazione rispetto al settore delle terme.

La questione centrale che intendo porre riguarda il rilievo strategico che assume la qualificazione professionale degli operatori del turismo. Considerate le caratteristiche strutturali del settore, ogni investimento dovrebbe produrre un miglioramento qualitativo dell'offerta, essenziale per una tenuta dal punto di vista della concorrenza (che avviene proprio sul piano della qualità), anche perché i servizi alla persona costituiscono oltre la metà del valore dell'offerta stessa. Questo per quello che riguarda il lavoro dipendente; per quanto concerne, invece, la gestione delle imprese è evidente come il mercato turistico, soprattutto a livello

internazionale, non possa più essere affrontato con gli « strumenti » della gestione familiare che ha caratterizzato (e continua a farlo) gran parte del patrimonio recettivo italiano, dando vita ad un tipo di organizzazione in cui, come affermano alcuni albergatori, il turista « viene in casa ».

Come dicevo, gli investimenti rivolti alla formazione degli addetti al settore dovrebbero produrre risultati dal punto di vista della concorrenzialità e della qualità dell'offerta nel suo complesso, proprio in considerazione del fatto che i servizi alla persona costituiscono il 60 per cento del valore dell'offerta stessa (nel prodotto turistico è incorporata una quantità di attività lavorativa pari ad oltre la metà del prezzo al quale il prodotto turistico è venduto sul mercato). Non mi soffermo ulteriormente sull'attività manageriale sotto il profilo della gestione, in quanto ne ho già parlato.

È urgente ed indispensabile, anche in relazione alla convenzione-raccomandazione dell'Organizzazione internazionale del lavoro (n. 172/79 del 25 giugno 1991, con cui si regolamentano a livello mondiale le norme relative alla prestazione dell'attività lavorativa nel settore turistico) che il Governo, su iniziativa del Ministero del lavoro o di quello del turismo, proceda alla ratifica. Sembra strano che ciò non sia ancora avvenuto, ma pare esistano talune difficoltà. Dovrebbe anche essere promossa una consultazione delle organizzazioni dei datori di lavoro, dei lavoratori e delle altre istituzioni al fine di verificare l'adequatezza dell'apparato formativo del settore a tutti i livelli, e di elaborare una politica degli investimenti e dei programmi di insegnamento da collegare ai contenuti ed alle figure professionali richiesti dal mercato del lavoro. Occorre, in sostanza, creare le condizioni affinché l'intero sistema possa essere gestito mirando ad obiettivi certi (è questa la filosofia delle iniziative e dei provvedimenti assunti a livello comunitario) riscontrabili e verificabili. Per fare questo dovrebbero essere utilizzate e coinvolte anche le categorie

che si sono dotate di appositi strumenti; il contratto nazionale del settore turistico prevede la costituzione ed il funzionamento, cui stiamo da tempo lavorando con risultati accettabili, di un ente con rappresentanza bilaterale proprio per gestire la formazione professionale.

È questa una proposta concreta perché la convenzione-raccomandazione prevede che i governi si impegnino ad individuare, attraverso il confronto, una strategia nell'attività formativa, che attualmente manca nel nostro paese. È noto infatti che gran parte degli investimenti in formazione vanno dispersi a causa dell'altissimo numero di persone, siano essi addetti alla gestione delle imprese o impiegati con un rapporto di lavoro dipendente, che escono dalle scuole turistiche e si dedicano ad un'altra attività. Analizzando i dati, vengono i brividi al pensiero di quanto viene disperso in tal modo in termini di competenza, di sforzo e di attività formativa. Vi sono, d'altro canto, lavoratori che rimangono nel settore uno o due anni per poi abbandonarlo alla ricerca di soluzioni che garantiscano maggiore certezza di impiego e di reddito.

Riprendendo quanto affermato da Pannozzo e cercando di collegarlo alle esigenze funzionali (toccherà poi alla strumentazione normativa dare compiuta realizzazione al problema) la politica di formazione professionale deve svilupparsi di pari passo con quella di consolidamento dell'occupazione nel settore. Si verificherebbe, altrimenti, una vera e propria dispersione di risorse e di investimenti delle aziende, dello Stato, delle regioni e della stessa Comunità.

A tale proposito l'articolo 5, comma 3, del progetto di legge indica, cogliendo la caratteristica stagionale di questa attività, un periodo continuativo minimo di attività per anno solare per i parchi permanenti di divertimento. Al di là della congruità del limite di tempo, tuttavia, la questione dello *status* delle aziende stagionali deve essere affrontata e risolta per tutte le aziende del settore. Dovrebbe essere questo il compito della legge-

quadro e non si capisce come si possa indicare, per i parchi di divertimento, un periodo minimo di attività e non parlo per gli alberghi o per gli stabilimenti balneari (faccio questo riferimento in senso provocatorio). Si tratta di un dato essenziale perché le aziende stagionali non esistono dal punto di vista dello *status* o della collocazione legislativa, nel settore turistico. La legge sui contratti a termine, infatti, non comprende tali attività. Poiché, come dicevo, la previsione esiste per i parchi di divertimento, la fissazione di un'attività minima dovrebbe riguardare a nostro avviso anche gli altri settori. Mi rendo conto comunque di fare una richiesta complessa, perché sulla questione si fonda gran parte della falsa competitività delle aziende italiane.

L'indeterminatezza connessa alla durata dell'attività stagionale è fronteggiata attraverso la necessaria flessibilità della prestazione lavorativa, con strumenti da tempo presenti nel contratto di categoria; non vi è tanto una questione di inesistenza degli strumenti, quanto un problema di limiti.

Il fatto che non vi sia un periodo minimo di apertura delle aziende stagionali provoca diseconomie dannose al turismo oltre ad essere fonte di concorrenza sleale tra le imprese, di condizioni di sfruttamento della manodopera impiegata, di violazione delle norme di legge assicurative e fiscali. Infatti, per far quadrare i conti, in condizioni di stagionalità esasperata (nel caso di un'azienda che lavori un mese all'anno), al di sotto di una certa soglia che la legge dovrebbe individuare, l'unico modo è « inventare » i margini necessari alla retribuzione dei fattori, non pagando le tasse, non retribuendo adeguatamente la manodopera, attraverso una sorta di cultura « della rapina » di tutto e di tutti.

Questo modo di procedere, tra l'altro, abbassa la qualità del prodotto offerto, non fornisce adeguate garanzie al consumatore, impedisce qualunque possibilità di promozione dell'immagine e dell'offerta sul mercato internazionale.

L'indicazione che cerchiamo di offrire in contrasto rispetto ad una situazione consolidata, per cui potrà provocare anche reazioni delle controparti, deve essere inserita in un processo di moralizzazione e razionalizzazione dell'economia (i due termini finiscono per coincidere).

A questo riguardo, il problema della classificazione degli impianti ricettivi, una volta superato il meccanismo della determinazione delle tariffe per via amministrativa, emerge in tutta la sua importanza: il sistema di attribuzione delle stelle, l'individuazione delle caratteristiche delle diverse imprese deve essere omogeneo a livello di mercato unico europeo. Emerge, in proposito, un problema di omogeneità addirittura tra regione e regione; il superamento di tale differenziazione rappresenta l'elemento minimo per garantire la difesa del consumatore, aspetto su cui, tra l'altro, la Comunità a buon diritto insiste moltissimo. Il numero delle stelle, pertanto, deve garantire con chiarezza sia i servizi resi sia la loro qualità.

Paradossalmente si peggiora la qualità non tanto per abbassare il prezzo a livello concorrenziale quanto per creare margini economicamente inesistenti.

È evidente che la fissazione di un'apertura minima stimola l'esigenza di sviluppare una politica di consolidamento delle imprese esistenti, di allargamento della stagionalità, di rafforzamento del settore, di maggiore sicurezza occupazionale; si potrebbe parlare di *part time* verticale e lavorare sul problema dell'indennità di disoccupazione. In proposito, il passaggio al 20 per cento – abbiamo richiesto di portare tale percentuale al 40 per cento – ha già prodotto effetti positivi, come risulta da uno studio elaborato dal CNEL, facendo emergere il lavoro nero.

Questo discorso costituisce il presupposto di una corretta impostazione di una politica di formazione professionale ed anche di evoluzione dell'offerta turistica del settore.

Le guide turistiche, essendo lavoratori autonomi, faranno sentire anche autono-

mamente la loro opinione. Ci sembra tuttavia che la figura della guida turistica nazionale così come indicata all'articolo 9, comma 1, lettera a) del progetto di legge, non possa offrire le necessarie garanzie di competenza e professionalità per l'intero territorio nazionale, stante la varietà complessiva dei siti di interesse artistico, storico e culturale. Sarebbe meglio definire questa figura con l'espressione accompagnatore turistico.

Analogamente al comma 3 – do queste indicazioni perché ritengo possano risultare utili – la dizione guida appare impropria, per cui anche in questo caso sarebbe meglio parlare di accompagnatore. La questione è stata sollevata da una sentenza della Corte di giustizia de L'Aia, la quale ha sollevato alcuni problemi in ordine alla libera circolazione della manodopera, osservando che la normativa rigida vigente in Italia svolge una funzione indebita di controllo del mercato. In realtà non può esistere una guida che sia capace di rappresentare, anche ad una clientela « di bocca buona », l'intero paese, se si vuole garantire la qualità di un servizio; dal momento che in sede comunitaria si tutela il consumatore, il dato deve essere tenuto presente.

D'altra parte, vi sono in Italia cittadini di altri paesi della Comunità che avendo superato le prove necessarie svolgono attività di guida. Pertanto, nell'ambito della sentenza emessa dalla Corte di giustizia de L'Aia, si tratta di operare in modo tale da salvaguardare anche questa figura professionale, che raccoglie alcune migliaia di persone nel nostro paese.

Un'ultima considerazione di carattere generale. Il testo che stiamo esaminando è stato trasmesso alla Camera il 23 gennaio 1992, la decisione del Consiglio europeo è del 15 luglio 1992. Ciò suggerisce qualche riflessione circa un migliore raccordo tra la legge-quadro e il piano delle azioni comunitarie a favore del turismo; le misure del piano europeo, infatti, vengono considerate complementari rispetto a quelle prese a livello nazionale. Si dovrebbe in sostanza rendere i due testi non dico compatibili –

questo sarà comunque necessario — ma più agevoli sotto il profilo dell'individuazione degli strumenti e degli obiettivi.

Uno dei presupposti del piano è la stretta cooperazione tra i soggetti pubblici e privati attivi nel settore del turismo, compresi i rappresentanti delle regioni. Ci sembra che questo principio non sia sufficientemente presente all'interno del testo che ci è stato presentato; il coinvolgimento delle parti sociali dovrebbe essere a nostro avviso maggiore.

Nell'allegato al piano europeo vengono sintetizzate in 11 punti le azioni comunitarie e viene fissato un calendario delle priorità. Per l'attuazione di detto piano la commissione è assistita da un comitato composto dai rappresentanti degli stati membri; inoltre, si elencano i criteri da utilizzare per la determinazione delle misure da adottare.

Il disegno di legge-quadro, invece, non chiarisce per quale via e con quali strumenti si perviene a saldare le iniziative di politica turistica che si assumono in Italia con il più generale quadro europeo. Forse sarebbe opportuna un'ulteriore riflessione al riguardo; secondo noi bisognerà partire — come è stato anche evidenziato dal collega — da una più precisa redistribuzione dei ruoli e dei poteri tra le regioni ed un Ministero del turismo rafforzato, tra le pubbliche istituzioni e le forze economiche e sociali operanti all'interno delle diverse realtà produttive. Credo che l'occasione dell'esame della legge-quadro possa dimostrarsi utile anche al fine di aprire spazi di intervento e partecipazione concreta al processo di formazione delle leggi, che qualche volta ci cascano addosso senza che si capisca bene come e perché, ingenerando situazioni di difficoltà.

PARMENIO STROPPIA, *Segretario generale della UILTUCS*. Signor presidente, ho ben poco da aggiungere alle considerazioni estremamente dettagliate dei colleghi che mi hanno preceduto; mi limiterò quindi a sintetizzare il contenuto del promemoria che le tre organizzazioni

sindacali presenti hanno predisposto sulle problematiche oggetto dell'indagine conoscitiva.

Ai fini di una più funzionale elaborazione della nuova legge-quadro, ritengo innanzitutto necessario affrontare il problema delle competenze dello Stato e di quelle delle regioni, essendo necessario risolvere con grande chiarezza il dualismo oggi esistente, che determina non poche difficoltà di iniziativa.

Un altro importante aspetto è quello del ruolo del Ministero del turismo, che deve essere improntato ad un forte coordinamento dell'attività del settore, stante anche il cointeressamento di altri ministeri alla materia oltre che l'importante funzione delle regioni.

È stata avanzata la proposta di costituire il consiglio nazionale del turismo, nel quale tuttavia non si ipotizza la presenza di tutte le parti sociali interessate. È invece evidente l'esigenza di una partecipazione complessiva, ai fini dello svolgimento di un reale dibattito sugli orientamenti da assumere per il comparto turistico, fermo restando che le parti sociali da noi rappresentate non pretendono di gestire poteri propri dello Stato e delle regioni.

L'attuale situazione del settore fa sì che all'estero si avverta la condizione di incertezza che caratterizza il turismo italiano, che rende quasi impossibile identificare le tendenze che lo contraddistinguono. Esiste, quindi, l'esigenza di istituire uno strumento (previsto nell'originaria proposta di legge-quadro) capace di valutare la portata dei fenomeni turistici e di seguire l'evoluzione del settore. Di qui la necessità di creare il consiglio nazionale per il turismo.

Le parti sociali interessate, ivi compresi i datori di lavoro, hanno dato vita ad un ente bilaterale per il turismo, che ha il compito di seguire il versante relativo al mercato del lavoro ed all'evoluzione dei costi e delle condizioni contrattuali. Ebbene, ritengo che anche questo organismo possa a buon diritto aspirare ad essere rappresentato in quello a carattere istituzionale, la cui gestione

dovrebbe essere direttamente affidata al Ministero del turismo, purché esso rivesta un ruolo di forte coordinamento.

Un ulteriore importante aspetto è quello relativo al rapporto tra la futura legge-quadro e le deliberazioni comunitarie del luglio 1992. Tale rapporto dovrà essere molto stretto e riguardare soprattutto le indicazioni operative, perché il piano comunitario per il rilancio del turismo prevede possibilità ed occasioni di finanziamento soprattutto per gli enti pubblici. Si tratta, in sostanza, di utilizzare al meglio le opportunità offerte.

Desidero altresì rilevare che l'originario progetto di legge-quadro offriva incentivi per la ristrutturazione delle strutture turistiche, assai sbilanciati però in favore delle imprese alberghiere, o di altro tipo, operanti nel settore, senza tenere conto minimamente delle esigenze della domanda, che pure sono essenziali ai fini della consistenza dei flussi turistici. Ebbene, non intendo proporre l'elargizione di incentivi a chi vuole praticare il turismo, ma ritengo opportuno adoperarsi concretamente per favorire il turismo giovanile, quello scolastico e quello della terza età, andando oltre le attuali modeste concessioni di buoni benzina.

Come ho già detto, gli argomenti che abbiamo esposto nel corso dell'odierna audizione sono oggetto di un documento, che forniamo alla Commissione e che illustra le posizioni delle tre organizzazioni sindacali del settore.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti sindacali per l'esposizione effettuata, che è di straordinario interesse per il lavoro della Commissione.

Non a caso è stato fatto riferimento con incisività alla questione delle risorse umane sia in termine di formazione sia dal punto di vista delle disposizioni legislative.

Ho rilevato come un argomento fortemente sentito sia quello di soddisfare una pressante esigenza di coordinamento delle iniziative del settore.

Queste mie brevi considerazioni sono intese a sottolineare la preziosità delle indicazioni emerse nel corso di questa audizione.

HUBERT CORSI. Mi associo alle parole del presidente in ordine all'importanza delle notizie, approfondite ed articolate, forniteci dai rappresentanti dei sindacati, in particolare per quanto riguarda il progetto di legge-quadro, che ancora non conosciamo compiutamente, ma che sappiamo soggetto a complessa elaborazione.

Se però le proposte giacciono a lungo nei cassetti ministeriali e poi vengono rinviate più volte da una Camera all'altra, allorché giungono all'approvazione finale risultano superate.

Mi interessa conoscere il vostro parere sui limiti dell'attuale legge-quadro e sulle possibili articolazioni del rapporto Stato-regioni, atteso che – se ho ben compreso – si tende a rafforzare il ruolo di coordinamento a livello centrale nonostante il referendum per l'abolizione del Ministero del turismo presentato da alcune regioni.

Alla luce della considerazione che il settore turistico dovrà recuperare una posizione centrale, vorrei avere da voi indicazioni per capire se ciò sia possibile attraverso il rafforzamento del Ministero del turismo oppure se si renda necessaria l'individuazione di uno strumento diverso.

ANTONIO PREVOSTO. Oggi si tende a rivisitare le competenze delle regioni, soprattutto di quelle che hanno competenza primaria in materia di turismo; mi domando però se la questione non possa essere affrontata in termini di concorso di poteri, nel senso cioè di valorizzare le autonomie regionali fermo restando il concorso dei diversi poteri dello Stato, ivi compresi i comuni.

Giustamente qualcuno ha sottolineato come si riproponga ritualmente, in chiusura di stagione, un « balletto » sui dati relativi al turismo. Da quel che mi risulta, però, quest'anno emergono novità riguardanti non tanto il giudizio comples-

sivo sull'andamento della stagione – il calo più o meno rilevante a seconda delle aree – quanto la presenza di un elemento qualitativo. In sostanza, la crisi che attraversa il settore non interessa soltanto il turismo medio, ma anche quello medio-alto, come dimostra il caso della CIGA, le cui strutture raccolgono un'utenza medio-alta. Se effettivamente questa è la realtà, non si pone un problema più generale che riguarda il sistema-paese ed i costi che questo impone?

A tale quesito se ne collega un altro: secondo voi, il mercato dell'offerta italiana non risulta eccedentario rispetto alla domanda? Questo lo dico perchè, secondo me, il nostro paese non è stato in grado di curare i mercati in cui si crea la domanda, quelli cioè in cui altri paesi spostano consistenti flussi di turisti.

I colleghi che mi hanno preceduto hanno evidenziato come il sud sia considerato una risorsa per il paese. Attenzione, però, perchè se il turismo può essere un'occasione di sviluppo, nel contempo può rappresentare anche un'occasione di crescita della dipendenza, nel senso che l'aumento dell'offerta di turismo può provocare un incremento della domanda di beni che, se non viene collegata alla realtà meridionale, può comportare una crescita della dipendenza. Secondo voi, che rapporto esiste tra il settore turistico – che tutti conveniamo sia un volano dello sviluppo – e i comparti dell'indotto?

Gradirei, inoltre, avere dati sulla stagionalità del settore, se cioè ha subito variazioni nell'arco dell'ultimo anno.

Quanto poi all'ambiente, mi piacerebbe sapere se questo assuma un valore determinante in relazione all'offerta turistica. In alcune regioni, infatti, l'ambiente rappresenta il valore aggiunto al punto che se viene « consumato » gli operatori non riescono a praticare determinati prezzi, il che spinge il turista a scegliere altre mete nel mondo, ad eccezione del Mediterraneo o dell'Europa. Quindi, la politica di tutela e di valorizzazione ambientale non può diventare una pregiudiziale sulla base della quale dare il

nulla osta agli investimenti turistici, soprattutto per le nuove aree suscettibili di sviluppo?

PRESIDENTE. Nel dare la parola ai nostri ospiti per fornire i chiarimenti richiesti, li invito cortesemente a limitare gli interventi. Abbiamo incontrato alcune difficoltà nell'organizzazione dei lavori tanto che le delegazioni delle regioni e delle province autonome sono in attesa.

GENNARO PANNOZZO, *Segretario nazionale della FILCAMS-CGIL*. Se il presidente è d'accordo, ognuno di noi risponderà ad un argomento. Personalmente, mi soffermerò sui problemi del sud-risorsa turistica. In proposito, citerò un esempio: in questi giorni abbiamo appreso dagli organi di stampa la notizia della privatizzazione della CIT, il cui azionista di maggioranza è l'Ente ferrovie dello Stato. Se l'operazione di ampliamento del capitale sociale, con l'ingresso di privati, si inserisse nel piano di riammodernamento delle ferrovie e di utilizzazione delle aree dismesse e se quanto ha affermato il presidente Necci, nel corso della conferenza stampa tenutasi a Torino, avesse attinenza con i ragionamenti svolti in questa sede, certamente si realizzerebbe un'operazione interessante soprattutto per il Mezzogiorno.

Se invece l'operazione consistesse semplicemente nel prendere un po' di denaro e lasciare l'attività ai privati, si configurerebbe a mio avviso come un'altra prova di miopia. Nel sud non mancano alberghi, ce ne sono tanti, ma, a differenza di altri paesi come la Francia o l'Inghilterra in cui esistono più catene alberghiere che consentono la prenotazione a prezzi *standard*, da noi ciò non esiste e l'offerta è frantumata. Questo si aggiunge a tutti i problemi di cui abbiamo parlato concernenti le aperture, la stagionalità e quant'altro.

Se il ruolo dello Stato deve essere questo, mi pare che la preoccupazione circa l'effetto che potrebbe scaturirne possa essere riassorbita.

Non c'è dubbio, poi, che la questione ambientale debba diventare una *conditio sine qua non* per gli insediamenti turistici.

Rispetto al problema dei rapporti Stato-regione ci si chiede perché non affrontarli in termini di concorso di poteri; quando nel mio intervento parlavo di redistribuzione dei poteri andavo, per certi versi, proprio in questa direzione.

ANTONIO MICHELAGNOLI, *Segretario generale aggiunto della FISASCAT-CISL*. Vorrei soffermarmi, innanzitutto, sul rapporto Stato-regioni, con particolare riferimento alla questione dei referendum. Lo spazio per un'iniziativa politica forte si crea nel momento in cui il turismo diventa materia comunitaria, oggetto di decisioni, con stanziamenti cospicui ed una sorta di architettura dal punto di vista della strumentalizzazione amministrativa. Sarebbe però una forma di suicidio non disporre di un confronto nazionale, anche perché stante la struttura della Comunità i soggetti sono costituiti dagli stati. Le regioni, alla fine, sono regioni dell'Europa e non dovrebbero più essere considerate, come si diceva una volta, provincialisticamente (dico questo con riferimento alla questione istituzionale posta, rispetto alla quale non vi sono da parte nostra incertezze).

Del resto la questione delle competenze è complicata. Alcune considerazioni sviluppate, in particolare quelle riferite all'ambiente, al sud ed ai flussi, attengono alla questione nel suo complesso, la quale non emerge dai dati che riguardano fenomeni estremamente dinamici e variabili, legati a fattori diversi. Un elemento decisivo che costituisce, in qualche modo, un valore – al di là della dipendenza o meno, secondo l'accezione che è stata utilizzata – è che la risorsa è un qualcosa di così delicato e complesso, sia dal punto di vista delle strutture sia da quello dei servizi o dell'ambiente, che si crea il problema del dimensionamento, del rapporto tra fruitori e caratteristiche fisiche. Il problema si pone per le città d'arte, ma

anche a livello di sistema e, sicuramente, di spiagge. Poiché la politica comunitaria è ben caratterizzata anche da questo punto di vista, credo che il sistema incentivi-disincentivi possa fornire margini sotto il profilo amministrativo per quanto riguarda l'agibilità in un senso o nell'altro. Intendo dire che non è necessario distruggere. È chiaro però che si tratta di un problema anche di evoluzione culturale degli attori del fenomeno (il quale, chiaramente, può prescindere dalla cultura).

Le altre questioni affrontate, non meno interessanti, sono in qualche misura riconducibili a quelle di cui ho parlato; vale a dire la fisicità dell'offerta turistica in rapporto a chi ne fruisce dal punto di vista economico e la convenienza che può essere tratta dal fare o non fare una determinata cosa; non si può pensare, inoltre, di utilizzare in Europa una politica del genere e di essere presenti sul mercato internazionale, anche europeo se non si è in grado di rappresentare in maniera trasparente, visibile, identificabile e controllabile un'offerta precisa. Una politica di promozione svolta dalle Pro loco ha un significato relativo; lo stesso vale quando si opera, con più mezzi e maggiore qualità, a livello cittadino e regionale, perché il problema riguarda il tipo di servizi. Anche con riferimento al sud le difficoltà riguardano i tempi, l'accesso (con l'automobile, i tedeschi arrivano fino a Rimini!) e quant'altro. Ognuno può ritagliare nel suo ambito particolare un aspetto specifico, ma un certo tipo di sviluppo del paese deve essere qualitativamente tale da renderlo apprezzabile (come in effetti è, o dovrebbe essere) da tutti i punti di vista.

PARMENIO STROPPIA, *Segretario generale della UILTUCS*. Sono favorevole alla compartecipazione nella gestione tra Stato e regioni se essa prevede un'attribuzione precisa dei compiti. Per esempio, l'assegnazione del livello qualitativo ai vari alberghi in termini di stelletto, deve seguire un metodo stabilito dal centro ed applicato con uniformità su tutto il ter-

ritorio (quantomeno italiano perché per quanto riguarda il mercato estero vi è l'opposizione di alcuni paesi della CEE !). Si potrebbe anche riconoscere una competenza specifica alle regioni nell'elaborazione di piani mirati allo sviluppo turistico della stessa, tenendo conto della viabilità, dei trasporti, dell'impatto ambientale e di tutto il resto.

Con riferimento ai dati si è parlato di un elemento di crisi del settore medio-alto del turismo; è difficile fare valutazioni proprio perché i dati statistici sono estremamente flessibili ed interpretabili. Si possono fare, però, talune considerazioni. Non si tratta innanzitutto di un *trend* consolidato; la CIGA nel 1990, in occasione dei campionati mondiali di calcio, aveva registrato a Roma un calo di presenze dovuto al troppo caos. I turisti, abituati a recarsi a Roma d'estate, non lo facevano. Quest'anno, invece, nei primi sei mesi, la CIGA ha registrato un notevole incremento rispetto al 1991. La crisi di cui la CIGA soffre ha carattere finanziario-immobiliare ed è dovuta ad investimenti sbagliati ad opera della proprietà.

Il dato concernente l'incremento della stagionalità è parziale; disponiamo solo di risultati provvisori ed è un po' azzardato formulare previsioni in corso di stagione. Dovremo attendere di conoscere dati più significativi anche perché molto dipenderà dall'andamento del tempo e da una serie di fattori che possono essere valutati solo *a posteriori*.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora i rappresentanti delle organizzazioni sindacali per aver partecipato all'audizione odierna, nonché per il documento consegnato che verrà allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Audizione dei rappresentanti delle regioni e delle province autonome.

PRESIDENTE. Desidero anzitutto ringraziare i rappresentanti delle regioni e l'assessore al turismo della regione Um-

bria, Antonio Pinotti, per aver accolto il nostro invito. Ringrazio anche il sottosegretario onorevole Farace, che assiste all'audizione.

Richiamo brevemente quanto avevamo indicato durante i contatti avuti con i presidenti delle regioni. È intenzione di questa Commissione procedere ad un aggiornamento delle conoscenze relative al settore turistico, riprendendo e cercando di concludere l'indagine conoscitiva già avviata nella precedente legislatura, in vista della riproposizione di un testo da parte del ministro Boniver, per la definizione della legge-quadro. Abbiamo ritenuto utile procedere a tale aggiornamento affinché la nostra Commissione possa concorrere nei modi dovuti ed utilmente all'elaborazione del nuovo progetto di legge.

Do senz'altro la parola ai nostri interlocutori per lo svolgimento dell'introduzione.

ANTONIO PINOTTI, Assessore al turismo della regione Umbria. Desidero anzitutto rivolgere il mio ringraziamento al presidente, ai rappresentanti del Governo e ai membri della Commissione per l'invito. In questi ultimi quindici giorni abbiamo avuto più occasioni di confrontarci sulle intenzioni del ministro e su un testo elaborato dalla burocrazia illuminata – non lo dico in termini dispregiativi – del Ministero del turismo e dello spettacolo. Abbiamo partecipato ad un incontro tecnico, nel corso del quale è stato presentato un testo di riforma della legge-quadro, che naturalmente dovrà compiere un certo percorso attraverso l'esame del Consiglio dei ministri.

Il nostro giudizio ufficiale è stato espresso in un documento delle regioni risalente al 21 ottobre scorso e dunque abbastanza recente, che possiamo consegnare, se il presidente e l'intera Commissione ritengono opportuno acquisirlo. Si tratta di un documento ufficiale sulle tematiche del turismo, in cui dunque non viene espressa la posizione personale di un singolo assessore.

Desidero riassumere in modo sintetico alcuni punti, senza dilungarmi eccessivamente, poiché non mi attraggono i discorsi « filosofici », essendo per natura una persona pragmatica e molto concreta.

Ci siamo opposti, nella passata legislatura, alla definitiva approvazione del provvedimento di riforma della legge-quadro; rispetto al testo esaminato allora dalla X Commissione del Senato riuscimmo ad ottenere, proprio in dirittura di arrivo, modifiche abbastanza consistenti. Sebbene ufficialmente il ministro non ci abbia interpellato, le strutture tecniche del ministero ci hanno recentemente convocato per discutere attorno ad una bozza, che dunque abbiamo avuto modo di confrontare con il testo approvato nella passata legislatura dal Senato; ne è risultato un arretramento rispetto a quel progetto di legge.

A nostro avviso la Commissione, la Camera, il Parlamento dovrebbero lavorare attorno ad una legge di principi, non ad una legge-regolamento, dal momento che le funzioni e le materie di competenza delle regioni sono disciplinate da un articolo preciso della nostra Costituzione (articolo 116). Non siamo spettatori disattenti di quanto avviene nel Parlamento della Repubblica; sappiamo che il convoglio delle riforme si è ormai messo in moto, riteniamo sia utile non arrestarlo e di conseguenza non possiamo non evidenziare ai massimi rappresentanti della Commissione che sulla materia non uno, ma 11 consigli regionali hanno presentato ufficialmente, salendo le scale della Corte di Cassazione – chi parla è stato tra quanti si sono attivati a tal fine e devo dire che forse questo è l'unico atto che non rimpiango nella mia non breve e modestissima vita di amministratore – richiesta di referendum sull'abrogazione di quattro ministeri, tra i quali è compreso anche quello del turismo. Ciò non perché vogliamo essere dissacratori o distruttori del Palazzo; riconosciamo la necessità di un'autorità centrale, di un coordinamento, ma riteniamo che tale autorità debba procedere all'elaborazione di una legge di principi, interessandosi in

particolar modo dei rapporti con le politiche di settore esistenti in Europa, anche in vista della data non lontana del 1° gennaio 1993. Occorre porsi la domanda su che cosa significhi la competizione a partire da quella data, nei settori del turismo, del terziario e del commercio.

Nella previsione di questi eventi e in considerazione del fatto che la Corte di Cassazione ha ritenuto ammissibili i referendum dal punto di vista procedurale, per cui attendiamo ora il vaglio di costituzionalità da parte della Corte costituzionale, mentre la stessa Commissione per le riforme istituzionali e le forze politiche più rappresentative si muovono lungo un orientamento abbastanza chiaro, nel senso di non ostacolare i referendum, in questo quadro mi chiedo come sia possibile presentare un progetto di legge che contravviene ad alcuni principi fissati da leggi dello Stato, che interessano direttamente le regioni.

Le nostre osservazioni sono riassunte in alcuni punti. Il primo riguarda il coinvolgimento delle regioni in un organismo non già consultivo, ma dotato di poteri effettivi, che potrebbe essere denominato consiglio nazionale per il turismo. Di tale istituto dovrebbero far parte i rappresentanti del Governo centrale, delle regioni e delle categorie economiche del settore, con il compito di proporre i criteri generali per l'esercizio delle funzioni di indirizzo e coordinamento delle attività turistiche, nonché di procedere all'esame preventivo di tutte le problematiche da sottoporre alla approvazione finale della Conferenza permanente Stato-regioni, di cui al disegno di legge 16 dicembre 1989, n. 418.

Il secondo problema riguarda la mancanza di un'esatta definizione, da parte del ministero, nella bozza di legge-quadro, di competenze e di attribuzioni proprie delle regioni. Tale rilievo deve essere inteso come una critica costruttiva, nel quadro di un confronto magari duro, ma sereno e propositivo (non vorrei emergesse dai resoconti della seduta di questa autorevole Commissione che un assessore

si permette di ledere la maestà di qualcuno). Del resto, le competenze in oggetto sono state già attribuite dalla legge n. 142 del 1990, concernente i poteri delle autonomie locali, che stabilisce i rapporti tra gli enti locali con riferimento all'ente regione (articoli 3, 14 e 15). Non bisogna dimenticare, infatti, che la legislazione regionale si trova sempre a dover fare i conti con un gran numero di « campanili », che rivendicano un proprio spazio.

Un ulteriore elemento fondamentale è quello degli aspetti economico-finanziari. Al riguardo riteniamo che la possibilità di utilizzare i fondi previsti dal disegno di legge finanziaria in discussione debba derivare da una legge che non intacchi i principi, ma individui fonti di finanziamento certe nel rispetto della legge che disciplina la finanza regionale.

Non voglio abusare dell'attenzione degli onorevoli membri della Commissione e pertanto non mi dilungherò oltre su questi argomenti, esprimendo anzi il mio rincrescimento per essere qui in qualità di corridore solitario tra gli amministratori locali, pur accompagnato da valentissimi rappresentanti amministrativi di altre regioni.

Per quanto riguarda il problema dei rilievi statistici, desidero, tuttavia, ricordare che la bozza di legge-quadro prevede la creazione del CNIT. Questa decisione ci sorprende perché la materia statistica è disciplinata dalla legge ed affidata all'Istituto centrale di statistica, tanto che una recente sentenza della Corte Costituzionale ha fatto giustizia delle competenze regionali, confermando il vigente indirizzo legislativo circa la creazione degli uffici regionali di statistica. La bozza di legge-quadro prevede invece addirittura lo stanziamento di fondi CIPE per l'individuazione degli immobili da destinare all'attività del CNIT. Occorre prestare molta attenzione a questo aspetto per evitare l'insorgere di conflitti di competenza di fronte alla Corte Costituzionale.

Mi auguro che il ministro del turismo e dello spettacolo, cui ci siamo rivolti, dimostri sensibilità alla questione. Gli

assessori regionali competenti si sono riuniti tre giorni fa a Milano con il vertice della Confcommercio, che rappresenta 257 mila imprese, trovando nella controparte imprenditoriale corrispondenza di intenti circa i problemi evidenziati.

Restando a disposizione per ulteriori chiarimenti, desidero infine rilevare che la bozza di legge-quadro che circola in sede ministeriale (all'articolo 10) prevede un fondo nazionale per lo sviluppo turistico. Ebbene, abbiamo fatto presente in maniera chiara la nostra posizione al riguardo, che intendo ribadire in questa sede: affermiamo che il ministero deve coordinare la promozione del turismo e lo sviluppo dell'impresa turistica, mentre la norma finanziaria in oggetto non può ledere l'autonomia delle decisioni regionali. La possibilità di compiere azioni comuni a livello statale e regionale risiede a nostro parere nella creazione di un organo nazionale per il turismo avente potere reale.

Non è certo adeguata la scelta del « Comitato consultivo nazionale per il turismo » (articolo 2 della bozza di legge-quadro): le regioni non sono infatti un ente suscettibile di mera consultazione, detenendo competenze specifiche in materia di turismo. Proponiamo quindi, fatto salvo il diritto di coordinamento spettante al ministero, la creazione del consiglio nazionale per il turismo, composto di rappresentanti del Governo centrale, delle regioni e delle categorie economiche interessate ed avente il compito di avanzare proposte operative.

Sarebbe interessante conoscere l'opinione della Commissione – so bene che scopo di questa audizione è quello di acquisire notizie e non già quello di fornirne – circa la strada lungo la quale ci si incammina.

Il titolo del testo consegnatoci reca « Regolazione delle attività di governo del turismo, strutture e funzioni del Ministero ». Secondo noi il titolo più appropriato sarebbe « Regolazione delle attività di governo del turismo », considerate le difficoltà che si incontrano nel sostenere il confronto con i rappresentanti regionali.

Non si dimentichi che 11 consigli regionali, compreso quello dell'Umbria che io rappresento, hanno proposto un referendum per l'abolizione dei Ministeri del turismo, della sanità e dell'agricoltura e la decurtazione del 50 per cento delle funzioni del dicastero dell'industria.

PRESIDENTE. Vorrei conoscere il punto di vista dei rappresentanti regionali sullo stato e sulle prospettive del turismo in rapporto alla formulazione della legge-quadro.

Lei, assessore Pinotti, si è soffermato a lungo su un testo che è soltanto una bozza su cui il ministero, che ancora esiste e che è incontestabilmente titolare dell'iniziativa legislativa, ha il compito ed il dovere di intervenire esprimendo il proprio avviso.

La sua opinione è assolutamente corretta e legittima e, unitamente alla memoria che è stata consegnata, ci sarà utile per gli orientamenti che dovremo esprimere.

ANTONIO CANCIAN. Poiché sappiamo che esiste confusione tra le competenze statali e quelle regionali, tanto che si arriverà ad una regolamentazione, vorrei sapere quali siano i rapporti tra le regioni e il territorio, specialmente con le aziende di promozione turistica. In sostanza, da parte delle regioni vi è un sostegno?

HUBERT CORSI. Desidero ringraziare l'assessore Pinotti per il contributo fornito alla elaborazione di un testo che, come ha chiarito giustamente il presidente, non è ancora conosciuto essendo una bozza. Il problema da affrontare – che rappresenta anche la ragione dell'audizione odierna – consiste nel capire l'evoluzione della vigente legge-quadro sul turismo, le difficoltà insorte ed i rapporti creati tra i diversi soggetti. Durante l'incontro con la rappresentanza dei comuni turistici è emersa una serie di preoccupazioni e di perplessità sia sulle modalità di attuazione delle APT, sia sulle difficoltà che queste hanno creato nella prima fase di sperimentazione. Il che rappresenterà per

noi elemento di riflessione all'atto della riformulazione della legge-quadro.

Un altro aspetto, che sta prepotentemente emergendo negli incontri organizzati, concerne la centralità del turismo. Quest'ultimo non è visto solo come immagine, ma tende sempre più ad imporsi come pilastro dell'economia – specie in alcune aree – in grado di sviluppare attività e creare ricchezza, attorno al quale e per il quale si rende indispensabile la realizzazione di infrastrutture, servizi, ambiente e quant'altro. Il punto fondamentale, quindi, consiste nell'individuazione del momento di coordinamento tra le azioni, anche indirette, riguardanti il turismo e le competenze diffuse nelle varie amministrazioni.

La competenza va non solo rivendicata, ma anche esercitata affinché vi sia sviluppo delle attività che si vogliono organizzare e governare. In proposito, cito un esempio già proposto nel corso delle audizioni precedenti. Il turista straniero generalmente non trova corrispondenza tra numero delle stelle attribuite agli alberghi e servizi offerti, in quanto ad un albergo a tre stelle di una determinata località corrisponde una struttura alberghiera a tre stelle di una località diversa, che offre servizi di qualità differente. Si rende indispensabile, quindi, l'avvio di un'attività di coordinamento per dare una diversa immagine dell'Italia.

All'interno di questa esigenza – peraltro condivisa da tutti – si colloca la problematica del referendum per l'abolizione del Ministero del turismo, che personalmente non considero un fatto pregiudizialmente o ideologicamente scandaloso. È una proposta su cui si dovrà riflettere, posto che si potrebbe anche stabilire che le competenze in materia di turismo vengano esercitate dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, in quanto questa è l'organo di coordinamento più generale. È importante, comunque, essere a conoscenza delle difficoltà esistenti, così come sarà importante impegnarsi per individuare una soluzione idonea.

È stata citata la destagionalizzazione del turismo ed il rapporto con le aziende turistiche: secondo voi è più importante moltiplicare le aziende turistiche, la cui vita si esaurisce nell'arco di un mese, oppure queste strutture vanno disincentivate per far posto ad organismi che creino più opportunità di lavoro?

Abbiamo ascoltato i rappresentanti dei comuni turistici i quali hanno evidenziato l'emergere, talvolta, di una sorta di rigetto rispetto al fenomeno turistico. Per la popolazione residente, infatti, il turismo eccessivo dei mesi estivi (agosto soprattutto) diviene un elemento di forte rottura e determina anche un aumento dei prezzi che coinvolge l'intera popolazione. Si creano anche difficoltà nei servizi, nell'approvvigionamento idrico e nella possibilità di garantire l'ospitalità, quando la cultura dell'ospitalità dovrebbe essere alla base di un turismo che voglia crescere. L'apporto dalle riflessioni compiute a livello regionale non dovrebbe essere limitato ad una rivendicazione di competenze relativamente all'applicazione di un articolo della Costituzione, ma fornito nell'ottica di un miglioramento della proposta di legge-quadro sul turismo.

PRESIDENTE. Desidero aggiungere qualche considerazione rispetto al tema che, come era prevedibile, è risultato di maggiore interesse. Mi riferisco alla questione dell'assetto istituzionale e, soprattutto, dei rapporti tra regioni ed altri livelli di competenza in materia.

Riassumerò brevemente quanto finora abbiamo appreso. Nessuno degli interlocutori finora ascoltati condivide l'iniziativa delle regioni circa l'abolizione del Ministero del turismo. D'altra parte, le regioni insistono moltissimo al riguardo. Devo dire che su questo tema non raccolgono grande compagnia, né da parte dei soggetti sociali che abbiamo ascoltato né da parte degli altri livelli istituzionali, come i comuni (ad un livello inferiore) ed il ministero (ad uno superiore). Anzi, da parte dei comuni vi è una fortissima contestazione nei confronti delle regioni per il modo in cui esse svolgono il loro

compito. Né da parte di altri soggetti si registrano opinioni più lusinghiere di quelle espresse dai rappresentanti dei comuni.

Il mio modo di esprimere questi concetti può sembrare molto secco, ma è corrispondente a quello giustamente rivendicato dall'assessore al turismo. La questione del modo in cui stabilire un sistema di interrelazioni tra soggetti molteplici aventi attribuzioni in questa materia, dunque, appare piuttosto controversa, al di là dell'aspetto formale e costituzionale.

Pensiamo che il problema debba essere risolto non tanto sotto il profilo formale, quanto in termini di merito e di corrispondenza degli assetti agli obiettivi ed alle politiche che bisognerà attuare. Nessuno — credo neanche le regioni — nega l'esigenza di un forte coordinamento centrale: vi sono problemi di rapporti a livello comunitario, di immagine del paese, di competenze interministeriali che devono trovare un punto di coagulo. Esistono, infatti, una serie non trascurabile di funzioni di coordinamento centrale.

Ho voluto riassumere le questioni sulla base di quanto mi è sembrato di constatare nel corso degli incontri fin qui svolti, perché vorrei sapere se la questione del coordinamento delle funzioni centrali trova risposta solo nell'ipotesi di consiglio nazionale che non abbia una funzione consultiva. Se infatti esso deve rappresentare una sede decisionale, suppongo che incontrerà o potrebbe incontrare qualche difficoltà di funzionamento, considerato il suo carattere rappresentativo generale. Mi chiedo dunque se nell'idea delle regioni questa funzione centrale possa essere riassunta altrimenti, e in che modo, ipotizzata l'abolizione del Ministero del turismo o se solo questo consiglio nazionale (magari accanto a qualcos'altro) possa esercitare questa funzione di coordinamento centrale.

ANTONIO PINOTTI, Assessore al turismo della regione Umbria. Mi sento investito di un compito immane. Comprendo

la necessità di fornire una risposta generale ad una serie di questioni, ma per far questo occorrerebbero tre o quattro sedute della Commissione e non mezz'ora.

Comprendo il problema posto dal presidente. I comuni affermano che le regioni non hanno svolto bene il loro compito; vi sono, inoltre, opinioni diverse circa la funzione del Ministero del turismo e dello spettacolo. Vogliamo essere molto chiari: intanto le questioni locali sono regolate dalla legge n. 142 del 1990 ed è demandato alle regioni il compito di promuovere leggi regionali per la sua applicazione; mi riferisco alle nuove competenze nell'ambito della definizione di ente locale e di ente strumentale: enti locali sono il comune, la comunità montana e la provincia, mentre ente strumentale è l'azienda di promozione turistica.

Sono da poco assessore regionale ed esercito da alcuni mesi questa funzione. Non sono quindi molto competente in materia, ma mi è sembrato di capire che ci si muove sulla base di una nuova filosofia, quella per la quale il pubblico deve arretrare nella gestione del turismo. Il settore pubblico ricopre, a livello regionale e comunale, ampi spazi; se si considera anche l'Ente nazionale per il turismo (ENIT) emerge che le regioni si muovono verso una legislazione regionale che, in un certo senso, favorisce accordi di programma tra pubblico e privato. Il privato, infatti, non può più stare alla finestra, ma deve entrare nella gestione di questo comparto che (è questo un fatto condiviso da tutti) risulta fondamentale per l'economia del nostro paese.

Come arrivare a questo? Undici consigli regionali hanno presentato la richiesta di un referendum al fine di far capire che le competenze attuali hanno il loro fondamento negli articoli 116 e 117 della Costituzione della Repubblica. Tali articoli fissano già le competenze e tra quelle regionali, attuate con il decreto del Presidente della Repubblica n. 616, c'è la materia del turismo. Sull'articolo 117 è in corso un dibattito all'interno della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali in favore di un'inversione della

sua filosofia. Come regioni aderiamo in pieno a tale impostazione.

Questo è il presupposto dal quale partire. Non sosteniamo di essere i più bravi, di essere immacolati; indubbiamente dobbiamo svolgere un'azione di coordinamento e in questo senso alcune questioni sollevate dagli onorevoli Cancian e Corsi sono certamente fondate.

Penso, per esempio, al modo in cui il turismo italiano si accinge ad entrare nella competizione europea; l'inserimento non sarà indolore, perché, essendo l'Italia un paese appetibile, le grandi catene alberghiere della Francia avranno interesse a sfruttare le nuove opportunità, per cui dovremo produrre nuovi servizi e nuove strutture. Al riguardo alcune regioni si sono già mosse rispetto, per esempio, alla classificazione alberghiera, proprio per essere più competitivi e soprattutto per raggiungere un obiettivo che vorrei emergesse nel dibattito della Commissione.

Bisogna anzitutto rispondere alla domanda: quale volume di turismo si è registrato nel 1992 rispetto al 1991? Poiché le presenze risultano inferiori rispetto all'anno precedente, ci interroghiamo sulle cause di tale flessione. Accanto alle cosiddette ragioni immateriali che ostacolano la presenza turistica nel nostro paese, si pone la necessità di ammodernare le nostre strutture.

Di fronte a tale situazione si sta compiendo un'azione congiunta per una nuova classificazione della nostra ricettività; le regioni Emilia Romagna, Lombardia, Lazio e Piemonte sono sul punto di riclassificare l'intera rete alberghiera, mentre l'Umbria e il Trentino hanno elaborato un progetto che prossimamente verrà esaminato nei rispettivi consigli regionali.

In merito alle aziende promozionali turistiche, così come intendiamo organizzarle a livello regionale, emerge un dato: non tutte le regioni hanno attuato fino ad oggi le previsioni della legge-quadro che si intende modificare. Naturalmente, le aziende promozionali turistiche sono il

frutto, laddove sono state istituite, di una applicazione della legge-quadro. Mi dispiace aver introdotto un argomento che non può avere una valenza istituzionale e politica, so bene che in questa sede non interessa un'analisi della burocrazia del ministero; tuttavia, rispetto ad un atto della X Commissione del Senato in merito alle aziende di promozione turistica, bisogna « prosciugare », passare dalla legge-regolamento, che le regioni non possono accettare, ad una legge di principi.

Se dovessimo applicare la legge-quadro esaminata nella passata legislatura o se il testo ora al nostro esame divenisse legge, verrebbero costituiti consigli di amministrazione composti da sessanta-ottanta membri! Senza arrivare a concepire aziende di promozione turistica in cui decida uno solo (per carità!), occorre attuare una grande operazione di « prosciugamento » delle presenze, bisogna comprendere che i nuovi orientamenti insistono sull'assunzione di decisioni rapide, senza naturalmente togliere rappresentatività alla categoria degli imprenditori.

In merito alla nostra proposta riguardante il Ministero del turismo, possiamo anche pensare ad una sua ristrutturazione; nulla vieta che in attesa del referendum venga approvata una legge la quale, recependone le istanze, ne renda vana l'indizione secondo quanto previsto dalla normativa vigente. Pensiamo ad un organo di coordinamento generale, non

siamo per l'abolizione totale, pur avendo sottoscritto il referendum; riteniamo che una via mediana di intesa possa essere ricercata. Certo, se venisse mortificato il ruolo delle regioni, o se venisse ignorata la legislazione che lo stesso Parlamento ha prodotto, ci vedremmo costretti ad assumere una posizione di netta opposizione. Non è una rivendicazione, ma un diritto che ci sentiamo di dover esercitare e che ci deriva da leggi di questo Stato.

Ho voluto sottolineare alcune questioni, fermo restando il documento delle regioni del 22 ottobre scorso che è a vostra disposizione e che riassume in termini generali le nostre posizioni.

PRESIDENTE. Ringrazio l'assessore Pinotti per averci consentito di acquisire attraverso il suo intervento il punto di vista decisivo e importantissimo delle regioni, nonché per la memoria – allegata al resoconto stenografico della seduta odierna –, di cui terremo conto nel momento in cui trarremo le conclusioni di questa indagine.

La seduta termina alle 18,45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 13 novembre 1992.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO N. 1



**Federazione
FILCAMS
FISASCAT
UILTuCS**

Lavoratori Turismo Commercio e Servizi

P R O M E M O R I A

FILCAMS/CGIL FISASCAT/CISL UILTuCS/UIL

SULLE PROBLEMATICHE DEL TURISMO

PAGINA BIANCA

PROMEMORIA
FILCAMS/CGIL FISASCAT/CISL UILTuCS/UIL
SULLE PROBLEMATICHE DEL TURISMO

Premessa

L'avvicinarsi dell'unificazione europea del '93 dopo il Trattato di Maastricht e la decisione del Consiglio del 13 luglio 1992 sul Turismo, i mutati scenari internazionali e la stessa grave crisi economica che attanaglia il Paese, rendono sempre più urgente la messa in campo in Italia di una politica attiva nei confronti del turismo, abbandonando un'impostazione che, oltre a considerare in generale il terziario un comparto marginale e da lasciare allo "sviluppo spontaneo", ha fondato la crescita del settore turistico fidando sulle bellezze naturali, climatiche, architettoniche del nostro Paese.

Lo stesso Governo, non tenendo conto del peso che da anni riveste il turismo nella bilancia commerciale ed a fronte di una costante diminuzione di tale peso, ha sempre previsto fondi insufficienti.

Proprio il graduale retrocedere dell'Italia nella graduatoria mondiale e le proiezioni dei profondi mutamenti in atto negli assetti mondiali, nelle aspirazioni individuali di milioni di persone, impongono di impostare una vera e propria strategia per il settore turistico.

Tanto più che le previsioni formulate nelle reti internazionali (77^a Conferenza Internazionale del BIT - 1990) e gli orientamenti e le analisi condotti in sede europea (Relazione su "Turismo e sviluppo regionali" predisposta dal Comitato Economico e Sociale - Agosto 1990), assegnano al turismo un ruolo centrale in qualsivoglia prospettiva di sviluppo.

1) OSSERVAZIONI SULLA PROPOSTA DI LEGGE TRASMESSA DAL SENATO ALLA CAMERA IL 23.1.1992

1.a) Assetti istituzionali

La proposta di Legge in oggetto, peraltro licenziata prima di Maastricht, appare inadeguata e superata rispetto ai seguenti "problemi":

- Ruolo del Ministero del Turismo: occorre che venga creata una "Autorità centrale" in grado di esercitare il ruolo di coordinamento e di indirizzo nei confronti degli spazi demandati alle Regioni, nonché degli altri Ministeri coinvolti nella politica turistica: Trasporti, Ambiente, Mezzogiorno, Agricoltura, Beni Culturali, Aree Urbane, per cogliere la globalità e l'intersectorialità delle problematiche del turismo.

E' necessario dar vita a un nuovo patto tra Stato e Regioni, di redistribuzione delle rispettive competenze basato sul rafforzamento del primo verso le Istituzioni Comunitarie e

internazionali e delle seconde verso le imprese interne al territorio italiano.

- Rapporto Istituzioni / Parti Sociali: dall'attuale rapporto "generico e fumoso" previsto dalla legislazione vigente, si passa al niente. Il nostro problema non è di presenza in qualche Commissione, ma di avere un "tavolo permanente" sul turismo, come sede di confronto tra il Governo e le parti sociali per l'elaborazione della politica turistica e l'individuazione degli strumenti adeguati.

1.b)

La nuova legge quadro deve predisporre una programmazione nazionale del turismo: "è essenziale che in ciascuna area turistica lo sviluppo venga basato su un piano-quadro discusso ampiamente tra tutte le autorità responsabili, gli operatori allo sviluppo, gli imprenditori e le parti sociali" e l'esistenza di tali strumenti deve essere condizione per l'intervento finanziario dello Stato, così come è la prassi prevista per l'erogazione dei fondi CEE.

1.c) Finanziamenti

Il problema di fondo dell'industria turistica è la sua polverizzazione. Da ciò l'incapacità a presentare sui mercati internazionali un'offerta competitiva.

Quindi è necessario finalizzare la spesa alla creazione di consorzi per far evolvere la struttura esistente verso standards adeguati alla domanda.

Necessita altresì un controllo atto a garantire la migliore rispondenza tra prezzo e qualità dei servizi. Conseguentemente, il piano pluriennale dovrà contenere l'adozione dell'accordo di programma quale strumento ordinario di programmazione, nonché il recepimento della direttiva CEE sulla valutazione di impatto ambientale ed indicare il Mezzogiorno quale area strategica di sviluppo.

Infine i finanziamenti pubblici di qualsiasi genere subordinati al rispetto ed all'applicazione del CCNL del settore e della legislazione vigente, anche in tema previdenziale/contributivo.

1.e) CNIT

E' necessaria e urgente la messa a punto ed il funzionamento di un sistema centrale certo, ma anche articolato, di rilevazione dei dati concernenti l'andamento del settore.

A proposito del punto 5/art.4 della proposta in oggetto, facciamo presente che con il CCNL Turismo abbiamo costituito l'Ente Bilaterale Nazionale e l'Osservatorio che è lo strumento comune che le parti si sono date per "osservare i fenomeni del settore". Chiediamo pertanto che ad esso possa essere riconosciuta una compartecipazione nella gestione dell'CNIT.

1.f) Politiche di sviluppo, commercializzazione e promozione

Nel quadro di un riassetto istituzionale orientato al sostegno ed allo sviluppo della promozione e commercializzazione dell'offerta turistica italiana si collocano le scelte per il riassetto e rilancio del ruolo in tutti gli enti operanti nel settore per le specifiche finalità ed in particolare ENIT, CIT, INSUD, APT ecc.

Indirizzi nazionali per un governo più omogeneo ed efficace delle strutture promozionali locali vanno forniti anche in sede di legge quadro onde evitare i fenomeni allarmanti di squilibrio e di disorganicità. E' necessario, soprattutto, indirizzare l'attività dell'ENIT, ente che dovrà attrezzarsi con progetti, professionalità, procedure e servizi adeguati ad una politica di vero sostegno sui mercati internazionali del prodotto turistico nazionale.

Bisogna inoltre passare da generiche politiche di sostegno indifferenziato alle imprese turistiche, a politiche basate sulla definizione di tipologie turistiche precise da incentivare. Non esiste il turismo, esistono i turismi -d'arte, cultura,; svago, terza età, scolastico, convegnistico, d'affari e villeggiatura-.

A ciascuna di queste tipologie corrispondono infrastrutture distinte (convegnistica/servizi informatici e telematici; terza età/termalismo; città d'arte e cultura/ sistemi degli orari cittadini ecc.) che vanno prese in considerazione separatamente per distinti indirizzi di politica turistica, nonché per finanziamenti funzionali alla dotazione e/o al miglioramento delle risorse chiave.

In questo contesto lo sviluppo meridionale e la salvaguardia ambientale vanno assunti, come già indicato, come valori/vincolo della politica di sviluppo differenziato dei turismi.

Punti di intervento rilevanti di una politica coerente con gli obiettivi sopra indicati sono:

- a) omogeneità sul piano nazionale del sistema di classificazione delle strutture ricettive, superando l'attuale disarticolazione, per garantire certezze di servizio e costi per il turista. D'altra parte, in previsione del completamento del mercato interno del 1992, la CEE ha già indicato come necessarie alcune misure tra le quali spiccano per il rilievo oggettivo l'armonizzazione del sistema di classificazione delle strutture turistiche e la messa a punto di un sistema elettronico di prenotazioni degli alberghi e dei mezzi di trasporto.

E' evidente che ritardare o restare fuori da questi processi sarebbe di gran nocumento alle prospettive del settore;

- b) in conseguenza di quanto affermato nel punto precedente la revisione delle politiche tariffarie va collegata ad una chiara individuazione del rapporto prezzi/servizi.

2. POLITICHE DEL LAVORO

- a) La valorizzazione dell'offerta turistica, il miglioramento della sua qualità sono possibili solo a condizione di riconoscere al patrimonio di manodopera specializzata presente nel settore, ed alla formazione professionale iniziale e permanente, un valore strategico decisivo.

A tale conclusione sono giunti del resto, sia il BIT nella Conferenza citata, che il Comitato Economico e Sociale della CEE: questi organismi, oltre a riconoscere che per consolidare l'occupazione nel settore sono necessari il prolungamento della stagione, lo scaglionamento delle ferie e strumenti di sostegno al reddito per i periodi di inattività, individuano nella formazione professionale lo strumento decisivo. Si ritiene che in sede CEE vada sostenuta l'utilità di un programma volto a stabilire un tracciato comune per i corsi formativi, sviluppando il lavoro già svolto dal CEDEFOP.

E' evidente da quanto precede, che il tema della qualificazione professionale nel turismo riguarda l'insieme dei lavoratori ed operatori presenti nel settore.

In generale va promossa una politica di sinergia fra sistema pubblico e sistema delle imprese, tramite convenzioni apposite, una nuova normativa sullo stage aziendale da parte di allievi delle scuole alberghiere ed istituti tecnici per il turismo, che recepisca il Programma Europeo sullo scambio dei tirocinanti.

Pertanto si chiede che la legge quadro ricomprenda esplicitamente tra gli enti e associazioni destinatari dei contributi per la qualificazione della professionalità nel turismo anche gli Enti bilaterali previsti dal CCNL di categoria, in linea con un preciso orientamento espresso dalla Conferenza Nazionale sul Turismo (1987).

- b) Va perseguita una politica che da un lato combatta il lavoro nero favorendone l'emersione, l'abusivismo e l'evasione previdenziale e dall'altro costituisca sostegno al reddito della vasta area di lavoro stagionale presente nel settore. In tal senso il trattamento di disoccupazione va portato al 40% del salario.
- c) Fondamentale, anche per rendere credibili ed efficaci gli investimenti in formazione, è la conferma della precedente normativa che prevedeva il diritto di precedenza alla riassunzione per i lavoratori stagionali del turismo, attraverso il necessario decreto applicativo sull'art.25 della Legge 223/92.

Roma, 9 settembre 1992

ALLEGATO N. 2**CONSIDERAZIONI E PROPOSTE DELL'AUTOCOORDINAMENTO DELLE REGIONI SULLA MODIFICA DELLA LEGGE QUADRO SUL TURISMO N°217/83**

Le Regioni si sono opposte con forza al tentativo di concludere l'iter parlamentare della modifica della Legge Quadro sul Turismo prima dello scioglimento delle Camere, ritenendo il testo approvato dalla X Commissione del Senato inidoneo alla soluzione dei vari problemi del Settore ed irriguardoso nei confronti della piena competenza delle Regioni in materia di Turismo.

Ora a distanza di tempo, leggendo con attenzione il testo dei vari articoli di Legge, si conferma l'idea originaria che il Parlamento ha perso un'ottima occasione per approvare un Testo di Legge proposto dall'Autocoordinamento delle Regioni che era "aperto" a tutti i contributi del Governo e delle categorie economiche del Settore ed evitava che si venisse a creare una pericolosa contrapposizione all'interno del Sistema Istituzionale tra Stato e Regioni.

Una riprova di tale assunto si ha scorrendo l'altissimo numero di deliberazioni adottate dalle Regioni che prevedono l'abrogazione di vari Ministeri, tra i quali quello del Turismo.

In questa nuova dimensione istituzionale, la funzione di indirizzo e coordinamento statale in campo turistico andrebbe riferita alle più pregnanti politiche comunitarie del Settore.

Ora l'attenzione viene rivolta al nuovo Parlamento ed alla sua volontà di ridefinire i contenuti della Legge Quadro sul Turismo, con la collaborazione di tutta la componente pubblica e privata.

In questo quadro, le Regioni sono pronte a collaborare, perchè si verifichino ipotesi di accordo su alcuni nodi fondamentali e precisamente:

a) Costituzione del Consiglio nazionale per il Turismo, composto da rappresentanti del Governo Centrale, delle Regioni e delle categorie economiche del Settore, con il compito di proporre i criteri generali per l'esercizio delle funzioni di indirizzo e di coordinamento delle attività turistiche, nonchè l'esame preventivo di tutte le problematiche da sottoporre all'approvazione finale della Conferenza permanente Stato-Regioni, di cui al D.L. 16/12/1989 n°418.

b) Ribadendo la prerogativa regionale in materia di promozione turistica, la creazione di nuovi modelli organizzativi, rispettosi dei dettati statutari regionali, aperti al nuovo ruolo degli Enti Locali ed al necessario apporto dell'imprenditoria di Settore.

c) La conferma del ruolo strategico delle Regioni nella materia statistica, quale strumento indispensabile di una tempestiva e corretta programmazione regionale.

d) Inserimento di nuova normativa sulla pubblicità dei prezzi dei servizi turistici, che tenga conto degli effetti della Legge

284/91 e delle sentenze della Corte Costituzionale emanate in materia.

e) Una più organica e precisa disciplina delle imprese che operano nel vasto comparto del Turismo ed una normativa che provveda ed assicuri una costante qualificazione degli addetti.

f) Il recepimento delle nuove norme emanate dal Governo in materia di disciplina delle professioni turistiche, in attuazione delle Direttive Cee sulla libertà di stabilimento e di libera circolazione degli operatori di Settore.

Per quanto concerne, poi, gli aspetti economico-finanziari, l'attuale momento legislativo dovrà tener conto della specificità delle Regioni non solo in termini istituzionali, ma anche del loro grado di sviluppo. Ne discende quindi l'opportunità di varare una Legge Quadro che indichi i principi, distinta da altra legge, che individui le fonti di finanziamento.

In quest'ottica sarebbe utile privilegiare le Regioni che necessitano, ai fini di un riequilibrio economico su scala nazionale, di interventi aggiuntivi da parte dello Stato, mirati allo sviluppo delle attività turistiche.

Le Regioni sono convinte che se si rafforza il necessario clima di collaborazione ai vari livelli, il Parlamento possa approvare un provvedimento di grande respiro e assicurare un salto di qualità di cui il nostro Settore ha urgente bisogno, alla vigilia dell'unificazione europea.

Roma, 21 ottobre 1992